

LA MAGIA NEL VICINO ORIENTE ANTICO. INTRODUZIONE TEMATICA E BIBLIOGRAFICA

Sergio Ribichini

Capita spesso, ancora oggi, di leggere studi sulla «magia» nel Vicino Oriente antico nei quali, a premessa del lavoro, viene indicata la particolare definizione adottata dall'autore per tale termine e il campo scelto per la sua indagine. Concretamente, in tali casi, si propone dapprima una determinata definizione di ciò che s'intende per magia, quindi si procede al suo esame nella civiltà analizzata attenendosi più o meno rigidamente al modello definitorio proposto. La scelta della definizione dipende, ovviamente, dalla formazione dell'orientalista che firma lo studio e dalla sua conoscenza della bibliografia specifica. Il rischio, come vedremo meglio più avanti, è quello di un'impostazione eccessivamente soggettiva, talora basata sull'improvvisazione e guidata oltre misura dall'intuizione, tale da non offrire dunque garanzie sufficienti sul piano del metodo.

Capita, per esempio, di trovare il rinvio alla sistematica tyloriana, che separa la magia dalla religione e negativizza la prima; ovvero, anche più frequentemente, alla linea esegetica frazeriana, che distingue la magia dalla religione e dalla scienza, quale forma arcaica e immatura dell'una e dell'altra o loro contestuale degrado. Talvolta gli autori hanno ben presente l'ampio panorama di studi sociologici e antropologici sulla magia e ad esso attingono strumenti interpretativi per analizzare le esperienze magiche vicino-orientali, sul piano psicologico o sociale, o per discutere della presunta efficacia dei poteri magici nelle civiltà preclassiche del Vicino Oriente.

In molti casi, il lettore si trova di fronte ad un'introduzione storiografica nella quale vengono segnalati uno o più indirizzi interpretativi, senza essere tuttavia sollecitato più di tanto ad approfondire la questione della configurazione del magico nelle civiltà in esame e l'applicabilità a quest'ultime della definizione e del vocabolario adottati a priori dall'autore.

Da questo punto di vista, non v'è dubbio che molti studi di Orientalistica debbano recuperare il passo, rispetto ai lavori sulla magia nel mondo classico o nelle culture di tradizione orale che hanno ampiamente proposto saggi innovativi, sia sul piano dell'analisi che su quello della sintesi. Se ne trova un esempio nel volume che F. Graf ha dedicato alla magia nel mondo greco e romano, dove viene adottata una «storicizzazione» della questione che relativizza l'oggetto al contesto culturale in esame ed evita l'adozione di una definizione preliminare fondata su una scelta soggettiva. In passato, scrive F. Graf¹, gli antichisti hanno dato al termine magia due significati antagonisti. Da un lato ci si riferiva sempre a una valenza più o meno analoga a quella che il termine aveva nell'antichità: con esso s'intendeva tutto ciò che

¹ F. Graf, *La magie dans l'Antiquité gréco-romaine. Idéologie et pratique*, Paris 1994, 28.

i Greci e i Romani avevano potuto designare con tale vocabolo; ma a farne un uso semplicemente descrittivo, si dimenticava che per i Greci e per i Romani si trattava di un termine normativo. Dall'altro lato si riprendeva il termine nel senso vagamente frazeriano, o comunque evoluzionista, per designare soprattutto fenomeni derivati dalla preistoria della religione greca o romana e per parlare d'epoche in cui gli antichi non avevano ancora creato il termine magia. Ne risultava una terminologia vaga e oscillante, essendo la magia giudicata al contempo come un fatto di preistoria e come una caratteristica dell'antichità tardiva. E' chiaro, prosegue Graf, che una tale ambiguità non può essere ammessa. Non vi sono che due atteggiamenti possibili: o si crea una definizione moderna del termine e si scartano risolutamente le nozioni antiche e frazeriane, oppure si utilizza il termine di magia nel senso che ad esso davano gli antichi, evitando non solo le nozioni frazeriane, ma anche tutte le nozioni etnologiche del termine. Lo studioso svizzero, per la sua indagine sulla magia nel mondo classico, ha scelto senz'altro la seconda via, giacché un tale modo di procedere offre a suo avviso il vantaggio di comprendere meglio gli sviluppi del concetto di magia, le accuse rivolte agli operatori di magia e l'evoluzione delle pratiche magiche stesse.

E' anche vero, d'altro canto, che nell'ambito degli studi storico-religiosi o socio-antropologici il mondo dell'antico Vicino Oriente (con la parziale eccezione, forse, dell'Antico Testamento) è rimasto a lungo emarginato, o perfino ignorato, al momento della valutazione teorica, sia per la difficoltà di accesso diretto ai testi vicino-orientali, sia per il fatto che questi, come s'è detto, sono stati almeno in parte presentati secondo classificazioni e impianti metodologici precedenti o tutt'al più contemporanei alle prime edizioni delle grandi raccolte testuali restituite dagli scavi nell'antico Oriente. Sicché oggi, nonostante il progresso degli studi sulla magia in generale, non è agevole cogliere appieno il contributo che le civiltà orientali preclassiche possono offrire per la discussione della materia. Una generalizzazione delle posizioni sarebbe ovviamente fuori luogo, dal momento che non mancano lavori d'altro tipo e metodologicamente avvertiti, nell'uno e nell'altro campo degli studi; tuttavia una riflessione sui problemi di metodo resta utile e ineludibile.

Non v'è dubbio, infatti, che anche volendo procedere adottando una definizione preliminare della magia, si pone il problema di comprendere su quali basi operare la scelta e a quale specifico contesto essa si applichi, dal momento che, analogamente a quanto accade per altri termini e concetti usualmente adottati in storia delle religioni (come la categoria del «sacro», o la stessa «religione»), anche questo, sul piano teorico, non corrisponde necessariamente ad un concetto univoco. Dalla fine del secolo scorso ad oggi sono state date molte definizioni dell'esperienza magica (errore pre-logico, dominio su forze impersonali, tentativo d'intervento sulla realtà a scopi utilitaristici e con atti di per sé efficaci, sfera del sacro alternativa o contrapposta alla religione, ecc.), senza che nessuna di esse possa risultare sempre valida e universalmente applicabile. Ci si è perfino chiesti, sul piano del metodo², se sia lecito considerare scientifici il termine magia e quelli ad esso correlati, dal momento che il

² A.F. Segal, *Hellenistic Magic. Some Questions of Definition*, in R. van der Broek - M.J. Vermaseren (edd.), *Studies in Gnosticism and Hellenistic Religions*, Leiden 1981, 349-75.

loro significato può cambiare secondo il contesto culturale in cui viene applicato: ciò vale sia per le culture antiche (ciò che è ritenuto magico in una potrebbe non esser considerato tale in un'altra), sia per gli studi moderni, giacché non è raro il caso che quanto agli inizi del nostro secolo rientrava nel «magico» si trovi ad essere successivamente trasferito nel «religioso» o viceversa. Un uso acritico del termine, insomma, appare oggi assolutamente fuorviante.

Osservava Angelo Brelich all'incirca vent'anni orsono³: «In luogo di chiedersi, ingenuamente, “che cosa è la magia?”, quasi fosse una “cosa”, indipendente da noi e, per di più, fornita di un nome congenito, è, se mai, giustificato chiederci “che cosa intendiamo per magia?”. Ma anche questa domanda è equivoca: “intendiamo” – chi? quando? dove? Per acquistare rigore scientifico, la domanda e la relativa risposta non hanno che due possibilità, due maniere di precisarsi. L'una è quella di storicizzarsi. Alla luce di ricerche storiche come quelle di R. Garosi per il mondo romano e di E. De Martino per la storia degli studi moderni, il concetto di magia si relativizza: da “cosa”, la magia ridiventa “nome” cui le varie epoche e correnti culturali che se ne servivano, attribuivano – ciascuna coerentemente con il proprio orientamento, anche se ovviamente su basi precedenti – significati differenti. L'altra maniera di procedere con rigore è radicalmente differente e trova posto sul piano utilitaristico della terminologia. In questo caso la domanda non è “cosa intendiamo (= intendiamo nella presente configurazione culturale) per magia?”, bensì: “che cosa *vogliamo* intendere per magia”, vale a dire: che significato vogliamo attribuire a questo termine ereditato, per utilizzarlo in maniera conveniente? La terminologia è, infatti, essenzialmente una questione di convenienza; basta che il significato sia definito in modo inequivocabile».

E' facile osservare, sul piano storico, che il termine «magia» è di origine greca; esso appartiene dunque a un determinato contesto che non è propriamente quello dell'antico Vicino Oriente e potrebbe non essere «compatibile» con le civiltà preclassiche. La distinzione che spesso si opera tra religione e magia, ad esempio, dipende molto dal nostro concetto di religione, cioè da quanto trova riscontro nel Cristianesimo (nella nostra cultura la magia è qualcosa che opera al di fuori o addirittura contro il Cristianesimo); ma una tale distinzione difficilmente sarebbe applicabile in molte culture del Vicino Oriente preclassico. E' una bipolarizzazione, del resto, che risulta poco comprensibile nello stesso mondo greco e romano, se non si tiene nel giusto conto l'uso che in tale ambito si fece della polemica anti-magica, quale fattore d'individuazione della civiltà occidentale rispetto a ciò che essa incluse nella categoria del magico, secondo un concetto assolutamente specifico di alterità culturale. «Il greco *mageia*, da cui il latino *magia* – scrive D. Sabbatucci⁴ – designò dapprima l'arte rituale dei magi, sacerdoti mazdei, poi le pratiche astrologico-divinatorie dei Caldei confusi con i primi, in una accezione dell'esotico proveniente dalla Persia (non l'Iran geografico ma l'Impero Persiano conquistato da Alessandro e comprendente la Mesopotamia detta dai Greci Caldea). Si trattava di un'arte (soprattutto divinatoria) estranea alla religione tradizionale greca e che si andava

³ A. Brelich, *Tre note*, in P. Xella (ed.), *Magia. Studi di Storia delle Religioni in memoria di Raffaella Garosi*, Roma 1976, 103-104.

⁴ D. Sabbatucci, *La Storia delle Religioni*, Roma 1985, 71.

diffondendo soprattutto tra le classi meno colte della popolazione: la magia ebbe così il suo primo marchio ufficiale decisamente negativo come di un'attività estranea al culto degli dèi, un'attività opponibile in qualche modo all'edificio sociale ed etico che il culto degli dèi sosteneva. La cultura romana rafforzò, anche in termini giuridici, la definizione negativa della magia; estendendo il concetto a tutta una serie di pratiche (veneficii, incantesimi, etc.), vietate dalla legge (sin dalla Legge delle 12 tavole); l'aspetto divinatorio ("caldeo") era già di per sé negativo agli occhi della ufficialità romana che si è sempre espressa contro gli indovini in genere e la divinazione non contenuta nel diritto augurale. Il Cristianesimo ereditò da Roma la concezione negativa della magia (e della divinazione: non esiste nel rituale cristiano), e rappresentando se stesso come una "religione" attribuì il carattere di "non-religione" alla magia. Peggio: l'"irreligiosità" della magia fu concepita come "anti-religiosità", come prodotto d'azione diabolica rivolto contro Dio».

E' tuttavia anche vero che una larga parte del problema deriva dalla nostra preoccupazione di classificare, di creare una tassonomia dei fenomeni, che non era ovviamente nelle preoccupazioni degli antichi⁵. Ciò non significa che sia da respingere l'uso di classificazioni e distinzioni cui ci hanno abituato gli studi storici, antropologici ed etnologici; si tratta, piuttosto, di fare un uso *accademico* di quelle tipologie tassonomiche ormai usualmente utilizzate, nella piena coscienza della relatività culturale delle classificazioni adottate. Rimane ad esempio un utile espediente accademico il ricorso a una tipologia del «magico» che ne esamini il rapporto di coincidenza/opposizione/integrazione rispetto al «religioso», per poter distinguere all'occorrenza un'ispirazione e un atteggiamento peculiari; una tipologia che ne classifichi gli operatori, le specializzazioni e gli eventuali strumenti specifici; che ne individui i meccanismi operativi (timore/costrizione/referenza, efficacia automatica) e la potenzialità/pericolosità sociale (scopi individuali/comunitari; lecita/illecita), in una data cultura o in culture emarginate/subalterne. E' parimenti un espediente accademico l'uso di uno specifico vocabolario tecnico (magia protettiva e apotropaica/aggressiva e nefasta, conoscitiva, d'amore, imitativa-simbolica/simpatoca-contagiosa; mago, stregone, fattucchiera, sciamano; divinità/dèmoni/spiriti dei morti; fascinazione, scongiuro, incantesimo, ecc.) in tutta evidenza desunto dal nostro linguaggio e dalla nostra cultura ma non privo di utilità sul piano interpretativo.

L'importante è tener presente, in ogni caso, che si tratta di una *terminologia di convenienza*, che non deve precludere la valutazione storica dei fenomeni osservati e tanto meno sollecitare un uso acritico e oscillante del termine magia, che nel corso della storia ha troppe volte cambiato significato⁶.

Che senso dare, in definitiva, oggi al termine o concetto di «magia» negli studi sul Vicino Oriente antico? Il problema ha motivi d'interesse notevole non solo per gli Orientalisti ma anche sul piano teorico più generale, dal momento che proprio dalle civiltà del Vicino Oriente preclassico vengono, se non altro, i «precedenti» culturali di quanto poi venne elaborato in ambito classico sulla materia, sul piano del confronto

⁵ Cf. L. Meyer - P. Mirecki (edd.), *Ancient Magic and Ritual Power (= Religion in the Graeco-Roman World, 129)*, Leiden 1995, 2.

⁶ A. Brelich, cit., 106.

culturale come su quello delle tecniche magiche. Dall'Oriente, come si ricorderà, secondo una tradizione ampiamente testimoniata nelle letterature greca e latina, sarebbe venuta la magia e i suoi rituali specifici; all'Oriente continuarono a richiamarsi gli operatori di magia ancora nel periodo dell'impero romano, per dare lustro, antichità ed efficacia alla propria azione. Si tratta, evidentemente, più di una definizione culturale della magia che di un dato storico; ma il discorso sulle relazioni tra magia nel Vicino Oriente e magia nel mondo greco-romano non si è ancora esaurito, sia in merito alle notizie sulla nascita e diffusione della magia, sia sulle analogie rituali che si possono riscontrare nell'uno e nell'altro ambito (specialmente per talune pratiche di *envoûtement*), sia infine sull'immaginario soprannaturale cui si ispiravano gli operatori di magia ancora nella Roma imperiale (nomi «barbari» e «segreti» delle potenze sovrumane, ruolo di Ereshkigal, la regina sumerica degli inferi, ecc.).

Concretamente, converrà seguire la strada suggerita dagli studi più sopra citati e adottata anche in recenti convegni e lavori collettanei sul tema⁷, cioè quella di non considerare la magia come una categoria indipendente del «sacro», ma di utilizzarla piuttosto come un termine convenzionale, con la piena coscienza dei più diversi condizionamenti culturali derivanti dalla differenza di luoghi, tempi e protagonisti, e con l'attenzione rivolta ai processi storici, agli sviluppi delle esperienze magiche dai quali derivò poi, nel mondo classico, l'elaborato concetto di magia trasmesso alla cultura occidentale moderna.

Si tratta dunque, in primo luogo, di comprendere che cosa poteva essere la magia in epoche antecedenti la nascita stessa di tale concetto; di stabilire, per ciascuna cultura preclassica, l'esistenza o meno di una terminologia specifica per gli atti giudicati magici all'interno di tale cultura e la presenza di riflessioni antiche sui fenomeni classificabili (ai nostri occhi) come magici; di precisare, infine, i contorni dell'influenza vicino-orientale sulla magia greca e romana. Converrà anche porre in luce ed evidenziare la diversità delle situazioni culturali; appare ovvio infatti, che, analogamente a quanto accade per il mondo classico (dove una storia della magia deve tener conto dei differenti atteggiamenti nei suoi confronti, distinguendo quanto meno l'epoca classica da quella ellenistica, la Roma repubblicana da quella imperiale), anche il mondo del Vicino Oriente preclassico presenta diversificazioni non irrilevanti: si pensi all'atteggiamento di chiusura nei confronti degli operatori magici registrato nei libri della Bibbia ebraica, o alla nozione di Heka nell'Egitto faraonico e al sistema mitico-rituale evocato dai papiri magici, dagli amuleti, dalle stele guaritrici; si pensi ancora al rigoroso formalismo che caratterizza scongiuri e testi rituali della Mesopotamia sumerica e assiro-babilonese (in piena convergenza con le manifestazioni del culto ufficiale) e alla ricchezza della demonologia qui elaborata; si pensi infine alle funzioni che i testi hittiti attribuiscono in modo specifico al personaggio femminile detto ^{SAL}SU.GI, *hašawa-*, specie in relazione alla cosiddetta «magia difensiva».

7

Ad esempio in L. Meyer - P. Mirecki, cit.; P. Schäfer - H.G. Kippenberg (edd.), *Envisioning Magic. A Princeton Seminar and Symposium* (= Suppl. to Numen, 75), Leiden 1997.

Qualche tentativo d'approccio comparativo alla questione non manca nella storiografia orientalistica: basti citare l'esempio del volume dedicato a *Le monde du sorcier* nella serie *Sources Orientales* (Paris 1966), che ha sapientemente posto in luce l'insieme dei problemi presentati dalla documentazione vicino-orientale sui temi del rapporto tra magia e religione, sulla personalità riconosciuta all'officiante di rituali magici, sulle tecniche diversamente utilizzate. Ma l'arricchimento costante della documentazione, specialmente di quella cuneiforme, rende necessarie una riconsiderazione e una riproposizione della questione che tengano conto dei nuovi documenti e delle nuove prospettive di studio. Così, in tempi recenti, la magia nel Vicino Oriente è stata oggetto di nuove indagini comparative, condotte in parallelo da vari specialisti: ne sono testimonianza particolare gli atti di alcuni convegni svoltisi negli ultimi anni, appena pubblicati o in corso di pubblicazione⁸.

Nell'ambito del rinnovato interesse per la questione si pone anche questo fascicolo, che la Redazione di SEL ha voluto dedicare al tema della magia nel Vicino Oriente antico e nel quale ogni autore ha liberamente trattato la materia. A mo' d'introduzione per i contributi che seguono, è anche sembrato utile proporre qui di seguito un saggio di bibliografia che, pur rappresentando una selezione ovviamente soggettiva di un abbondantissimo repertorio di documenti, di studi e di sintesi, possa comunque costituire una guida per la ricerca ulteriore e facilitare la valutazione dell'apporto vicino-orientale preclassico all'indagine storica sulla magia.

* * *

Volendo costituire un saggio di bibliografia sul tema, si tratta anzitutto di presentare l'evoluzione delle conoscenze sulla materia, per l'arricchimento costante della documentazione; e dunque di consentire l'accesso diretto al repertorio di testi, reso sempre più ampio dal progredire degli scavi archeologici, presentando, al contempo, i vari tentativi di sintesi che periodicamente sono stati realizzati. E' sembrato utile, pertanto, ordinare cronologicamente la bibliografia, all'interno di vari paragrafi che corrispondono, grosso modo, alle diverse realtà culturali, così da suggerire in parallelo un'indagine storica della storiografia sull'argomento. Si tratta, inoltre, di tener conto dei problemi posti dalla questione sul piano teorico, più sopra evidenziati; dunque di contenere entro un limite *flou* tutta la materia, senza escludere ad esempio (almeno in modo assoluto) testi e discussioni più propriamente dedicati a tematiche iatriche e mantiche.

Conviene anzitutto dedicare un paragrafo alla segnalazione dei lavori classici sulla magia, più o meno noti e in qualche caso già ricordati, a titolo di riferimento per

⁸ L. Meyer - P. Mirecki (edd.), cit.; P. Schäfer - H.G. Kippenberg (edd.), cit.; T. Abusch - K. van der Toorn (edd.), *Mesopotamian Magic: Textual, Historical, and Interpretative Perspectives*, contenente gli atti della *First International Conference on Mesopotamian Magic held under auspices of the Netherlands Institute for Advanced Studies* (giugno 1995), Groningen 1998; L.J. Ciruolo - J. Seidel (edd.), *Magic and Divination in the Ancient World*, Groningen 1999 (previsto). E' inoltre annunciata (autunno 1999, Groningen) la pubblicazione di I. Gruenwald - M. Idel (edd.), *General Magic and Jewish Magic*.

le citazioni e per l'impianto metodologico. Si tratta in primo luogo dei lavori già ricordati di Tylor e di Frazer, di quelli della *Social Anthropology* inglese, della scuola sociologica francese, nonché di altri contributi, di etnologi e storici delle religioni di diversa formazione, che hanno indagato da un lato sulle pratiche magiche e dall'altro sull'ideologia che esse eventualmente sottendono. Si aggiungono i riferimenti a lavori più recenti che hanno proposto un nuovo contesto di ricerca e permesso di raggiungere risultati nuovi, grazie a un «*changement de paradigme*», come segnala F. Graf⁹, operato simultaneamente verso la fine degli anni sessanta per iniziativa di A. Brelich, di W. Burkert e dell'*équipe* raccolta attorno a J.-P. Vernant. Si veda, a tal proposito: E. Tylor, *Primitive Culture*, London 1873; M. Mauss, *Esquisse d'une théorie générale de la magie*, *L'Année Sociologique* 7, 1902-1903 (ripubblicato in M. Mauss, *Sociologie et Anthropologie*, Paris 1950, 1-141); J.G. Frazer, *The Golden Bough. A Study in Magic and Religion*, London 1910; E.E. Evans-Pritchard, *Witchcraft, Oracles and Magic among the Azande*, Oxford 1937; B. Malinowski, *Magic, Science and Religion*, London 1948 (nuova ed. 1982); E. De Martino, *Il mondo magico*, Torino 1948; E. De Martino, *Magia e civiltà*, Milano 1962; E.E. Evans-Pritchard, *Theories of Primitive Religion*, Oxford 1965; A. Brelich, *Tre note*, in P. Xella (ed.), *Magia. Studi di Storia delle Religioni in memoria di Raffaella Garosi*, Roma 1976, 103-106; P. Scarpi, *Magia. Semantica di un concetto*, *Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca* 4, 1977-1978, 197-208; L. Petzoldt (ed.), *Magie und Religion. Beiträge zu einer Theorie der Magie* (= Wege der Forschung, 337), Darmstadt 1978; D. Sabbatucci, *La Storia delle Religioni*, Roma 1985. Altri studi: A.M. Vázquez Hoys, *Aproximación a la magia, la brujería y la superstición en la antigüedad*, *Espacio, Tiempo y Forma* II 2, 1989, 171-96; V. Lanternari, *Medicina, magia, religione, valori*, I, Napoli 1994; L. Meyer - P. Mirecki (edd.), *Ancient Magic and Ritual Power* (= Religion in the Graeco-Roman World, 129), Leiden 1995; J.Z. Smith, *Trading Places*, *ibidem*, 13-27; P. Schäfer - H.G. Kippenberg (edd.), *Envisioning Magic. A Princeton Seminar and Symposium* (= Suppl. to Numen, 75), Leiden 1997.

Un secondo paragrafo può raccogliere alcuni lavori sulla magia nel mondo classico, che appaiono utili alla definizione della materia, sul piano teorico e su quello analitico, e di modello per la presentazione dei testi. Da segnalare, in modo specifico, i lavori di R. Garosi e di F. Graf, di grande importanza per la moderna riproposizione dell'oggetto, a Roma e in Grecia. Si vedano in particolare gli studi seguenti: J. Annequin, *Recherches sur l'action magique et ses représentations*, Besançon 1973; R. Garosi, *Indagine sulla formazione del concetto di magia nella cultura romana*, in P. Xella (ed.), *Magia. Studi in onore di Raffaella Garosi*, Roma 1976, 13-93; A.-M. Tupet, *La magie dans la poésie latine. I: Des origines à la fin du règne d'Auguste*, Paris 1976; F. Graf, *La magie dans l'Antiquité gréco-romaine. Idéologie et pratique*, Paris 1994 (nuova ed. e trad.: *Magic in the Ancient World*, Cambridge, Mass., 1997); F. Graf, *Excluding the Charming: the Development of the Greek Concept of Magic*, in L. Meyer - P. Mirecki (edd.), *Ancient Magic and Ritual Power*, cit., 29-42. Altri studi: A.F. Segal, *Hellenistic Magic. Some Questions of*

⁹ F. Graf, cit., 17.

Definition, in R. van der Broek - M.J. Vermaseren (edd.), *Studies in Gnosticism and Hellenistic Religions*, Leiden 1981, 349-75; Chr. A. Faraone - D. Obbink (edd.), *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*, New York-Oxford 1991; A. Bernand, *Sorciers grecs*, Paris 1991; W.M. Brashear, *The Greek Magical Papyri. An Introduction and Survey. Annotated Bibliography (1928-1994)*, ANRW II 18.5, Berlin-New York 1995, 3380-684.

Sono molti i lavori che hanno discusso, sul piano teorico, la questione del confronto tra magia e religione; un'ottima e recente presa di posizione è quella di H.S. Versnel, *Some Reflections on the Relationship Magic-Religion*, *Numen* 38, 1991, 177-97. Il problema, con riferimento specifico al mondo hittita, è stato affrontato da A.S. Kapelrud, *The Interrelation between Religion and Magic in Hittite Religion*, *Numen* 6, 1959, 32-50 = A.S. Kapelrud, *God and His Friends in the O.T.*, Aberdeen 1979, 165-83.

Una sezione a parte merita la questione dell'influenza delle pratiche magiche orientali nel mondo classico. Gli studi indicati qui di seguito, insieme alle pagine che ha dedicato all'argomento F. Graf nel suo libro del 1994 (cit., 194-98), offrono un buon panorama dello stato attuale degli studi: Chr. A. Faraone, *Hephaestus the Magician and Near Eastern Parallels to Alcinous's Watchdogs*, *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 28, 1987, 257-80; W. Burkert, *Itinerant Diviners and Magicians. A Neglected Element in Cultural Contacts*, in R. Hägg (ed.), *The Greek Renaissance of the Eighth Century B.C. Tradition and Innovation*, Stockholm 1983, 115-19; M.-L. Thomsen, *The Wisdom of the Chaldeans. Mesopotamian Magic as Conceived by Classical Authors*, *Acta Hyperborea* 1, 1988, 93-101; W. Burkert, *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Cambridge (Mass.) 1992, 41-87. Si veda anche H. Limet, *La Mésopotamie des Grecs*, in *Serta Leodiniensis Secunda. Mélanges publiés par les Classiques de Liège à l'occasion du 175^e anniversaire de l'Université*, Liège 1992, 257-69.

Per la Mesopotamia e l'Anatolia conviene segnalare anzitutto l'annunciata pubblicazione (nell'autunno 1998, Groningen) di un volume collettaneo edito a cura di T. Abusch e K. van der Toorn, *Mesopotamian Magic: Textual, Historical, and Interpretative Perspectives*, che conterrà gli Atti della *First International Conference on Mesopotamian Magic held under Auspices of the Netherlands Institute for Advanced Studies* (giugno 1995). Per la stessa data (autunno 1998, Groningen) è annunciata la pubblicazione degli Atti di un altro incontro di studio, tenutosi presso l'Università della California, Berkeley, nel febbraio 1994: si tratta di *Magic and Divination in the Ancient World*, edito a cura di L.J. Ciruolo e J. Seidel. Venendo invece alla bibliografia precedente, si può anzitutto fare rinvio alle voci *Literatur* del VII volume del RIA, Berlin-New York 1987-1990, dove si trova una buona classificazione delle numerose edizioni di testi magici, nelle diverse serie rituali; si tratta più in particolare del § 3.8 *Magische Literatur*, 46-47, di D.O. Edzard, per i testi sumerici e del § 4.8 *Magische Literatur*, 61-64, di W. Röllig, per i testi accadici. Le

opere di sintesi più note, benché «datate», sono quelle di F. Lenormant, *La magie chez les Chaldéens et les origines accadiennes*, Paris 1874; Ch. Fossey, *La magie assyrienne*, Paris 1902; R.C. Thompson, *The Devils and Evil Spirits of Babylonia*, London 1903-1904; idem, *Semitic Magic. Its Origins and Development*, New York 1971 (ristampa del 1908); G. Contenau, *La magie chez les Assyriens et les Babyloniens*, Paris 1947; AA.VV., *Le monde du sorcier* (= Sources Orientales, 7), Paris 1966. Si vedano più recentemente le pagine dedicate al soggetto da J. Bottéro, *Mythes et rites de Babylone*, Genève-Paris 1985 (cf. 65-112 e 163-219); ancora da J. Bottéro, *L'exorcisme et le culte privé en Mésopotamie*, in E. Matsushima (ed.), *Official Cult and Popular Religion in the Ancient Near East*, Heidelberg 1993, 31-39; da W. Farber, *Witchcraft, Magic, and Divination in Ancient Mesopotamia*, in J.M. Sasson (ed.), *Civilizations of the Ancient Near East*, III, New York 1995, 1895-1909; da G. Frantz-Szabo, *Hittite Witchcraft, Magic and Divination*, *ibidem*, 2007-2019; nonché le seguenti voci d'enciclopedia: J. Bottéro, *Magie. A. In Mesopotamien*, nel RIA, VII, Berlin-New York 1987-1990, 200-34; V. Haas, *Magie und Zauberei. B. Bei den Hethitern*, *ibidem*, 234-55; J.A. Scurlock, *Magic (Ancient Near East)*, in D.N. Freedman et alii (edd.), *The Anchor Bible Dictionary*, IV, New York 1992, 464-68. Costituisce una comoda raccolta di testi sumerici, accadici e ittiti, in traduzione, il lavoro di W. Farber - H.M. Kümmel - W.H. Ph. Römer, *Rituale und Beschwörungen I* (= Texte aus der Umwelt des Alten Testaments, Bd. II, Lief. 2), Gütersloh 1987. Altri studi ed edizioni di testi più recenti, tra una bibliografia assai vasta: R.D. Biggs, *ŠÀ.ZI.GA. Ancient Mesopotamian Potency Incantations*, Locust Valley, NY, 1967; S. Lackenbacher, *Note sur l'Ardat-lilî*, RA 65, 1971, 119-54; R. Caplice, *The Akkadian Namburbi Texts. An Introduction*, Malibu 1974; V. Haas, *Magie und Mythen im Reich der Hethiter. I. Vegetationskulte und Pflanzenmagie*, Hamburg 1977; V. Haas - N.J. Thiel, *Die Beschwörungsrituale der Allaituraḥ(h)i und Verwandte Texte* (= AOAT, 31), Neukirchen-Vluyn 1978; O. Loretz - W.R. Mayer, *Šu-ila Gebete. Supplement zu L.W. King, Babylonian Magic and Sorcery* (= AOAT, 34), Neukirchen-Vluyn 1978; W. Farber, *Zu ältern akkadischen Beschwörungsliteratur*, ZA 71, 1981, 51-72; G. Beckman, *Hittite Birth Rituals*, Wiesbaden 1983; I. Finkel, *Necromancy in Ancient Mesopotamia*, AfO 29-30, 1983-1984, 1-17; P. Michalowski, *On Some Early Sumerian Magical Texts*, OrNS 54, 1985, 216-25; J.J.A. van Dijk, *Early Mesopotamian Incantations and Rituals*, New Haven 1985; G.F. Del Monte, *Rituali magici e potere nell'Anatolia itita*, in F.M. Fales - C. Grottanelli (edd.), *Soprannaturale e potere nel mondo antico e nelle società tradizionali*, Milano 1985, 83-94; M. Geller, *Forerunners to Udug-hul. Sumerian Exorcistic Incantations*, Wiesbaden 1985; V. Haas, *Magie und Mythen in Babylonien. Von Dämonen, Hexen und Beschwörungspriestern*, Vastorf bei Lüneburg 1986; M.-L. Thomsen, *Zauberdiagnose und Schwarze Magie in Mesopotamien*, Kopenhagen 1987; H. Hoffner, *Paskuwatti's Ritual against Sexual Impotence*, AuOr 5, 1987, 271-87; V. Haas - I. Wegner, *Die Rituale der Beschwörerinnen* ^{SALŠU.GI}, 2 voll., Roma 1988; A. Ünal, *The Role of Magic in the Ancient Anatolian Religions according to the Cuneiform Texts from Boğazköy-Ḫattuša*, in H.I.H. Prince Takahito Mikasa (ed.), *Essays on Anatolian Studies in the Second Millennium B.C.*, Wiesbaden 1988, 52-85; W. Farber, *Schlaf, Kindchen, Schlaf! Mesopotamische Baby-Beschwörungen und*

Rituale, Eisenbrauns 1989; P. Michalowski, *The Early Mesopotamian Incantation Tradition*, in P. Fronzaroli (ed.), *Literature and Language at Ebla* (= Quaderni di Semitistica, 18), Firenze 1992, 305-26; A. Cavigneaux - F.N.H. Al-Rawi, *Textes Magiques de Tell Haddad (Textes de Tell Haddad II)*, ZA 83, 1993, 170-205, e ZA 85, 1995, 19-46, 169-220; T. Abusch, *The Socio-Religious Framework of the Babylonian Witchcraft Ceremony Maqlû. Some Observations on the Introductory Section of the Text, Part II*, in Z. Zevit - S. Gitin - M. Sokoloff (edd.), *Solving Riddles and Untying Knots. Biblical, Epigraphic, and Semitic Studies in Honor of Jonas C. Greenfield*, Winona Lake 1995, 467-94; E. Reiner, *Astral Magic in Babylonia* (= Transactions of the American Philosophical Society, 85,4), Philadelphia 1995; M.J. Geller, *Very Different Utu Incantations*, *Acta Sumerologica* 17, 1995, 101-26; R.H. Beal, *Hittite Military Rituals*, in L. Meyer - P. Mirecki (edd.), *Ancient Magic and Ritual Power*, cit., 63-76; B.J. Collins, *Ritual Meals in the Hittite Cult*, *ibid.*, 77-92; J.A. Scurlock, *Magical Uses of Ancient Mesopotamian Festivals of the Dead*, *ibid.*, 93-107; G. Beckman - B.R. Foster, *An Old Babylonian Complaint against Black Magic*, *Acta Sumerologica* 18, 1996, 19-21; A. Ünal, *Studies in Ancient Anatolian Magical Practices. The Magic Ritual of Antitaššu from the City of Hurma against Troublesome Years*, Ankara 1996; G. Cunningham, «*Deliver me from Evil*». *Mesopotamian Incantations 2500-1500 B.C.*, Roma 1997; G. Pettinato, *La scrittura celeste. La nascita dell'astrologia in Mesopotamia*, Milano 1998.

Per l'area siro-palestinese sono da segnalare anzitutto le edizioni e gli studi sui testi di Ebla, che offrono uno scenario dei rituali magici di tradizione mesopotamica nella particolare realtà della Siria dell'età del Bronzo. Vengono qui di seguito indicati soltanto alcuni titoli esemplificativi, dal momento che SEL ha recentemente pubblicato, con il fascicolo 14, 1997, la quarta serie della *Eblaite Bibliography*, a cura di F. Baffi Guardata - M. Baldacci - F. Pomponio, e contestualmente diffuso una banca-dati che raccoglie tutti gli studi sui testi di Ebla, dal loro ritrovamento al 1997 (su floppy disk per PC). Si vedano, tra gli altri: D.O. Edzard, *Hymnen, Beschwörungen und Verwandtes aus dem Archiv L.2769* (= ARET, 5), Roma 1984; M. Krebernik, *Die Beschwörungen aus Fara und Ebla. Untersuchungen zur ältesten Keilschriften Beschwörungsliteratur*, Hildesheim 1984; P. Fronzaroli, *Tre scongiuri eblaiti* (ARET 5, 1-3), VO 7, 1988, 11-23; C.H. Gordon, *The Ebla Incantations and their Affinities with Northwest Semitic Magic*, *Maarav* 7, 1991, 117-29; C.H. Gordon, *The Ebla Exorcisms*, in C.H. Gordon - G.A. Rendsburg (edd.), *Eblaïtica. Essays on the Ebla Archives and Eblaite Language*, III, Winona Lake 1992, 127-37.

Per Mari cf. tra gli altri: M. Bonechi - J.M. Durand, *Oniromancie et magie à Mari à l'époque d'Ebla*, in P. Fronzaroli (ed.), *Literature and Language at Ebla* (= Quaderni di Semitistica, 18), Firenze 1992, 151-59; A. Cavigneaux, *Magica Mariana*, RA 88, 1994, 155-61.

Per i testi di Ugarit si offre qui di seguito una selezione dei lavori degli ultimi decenni: Ch.H. Bowman - R.B. Coote, *A Narrative Incantation for Snakebite*, UF 12, 1980, 135-39; J.C. De Moor, *An Incantation against Infertility (KTU 1.13)*, UF 12, 1980, 305-10; O. Loretz - P. Xella, *Beschwörung und Krankenheilung in RIH 78/20*, in S. Ribichini - P. Xella (ed.), *Materiali Lessicali ed Epigrafici - I*, Roma 1982, 37-46;

A. Caquot, *Un recueil ougaritique de formules magiques: KTU 1.82*, SEL 5, 1988, 31-43; M. Dietrich - O. Loretz, *Mantik in Ugarit. Keilalphabetische Texte der Opferschau - Omensammlungen - Nekromantie*, Münster 1990; M. Dietrich - W. Mayer, *Hurritische Weihrauch-Beschwörungen in ugaritischer Alphabetschrift*, UF 26, 1994, 73-112; S.W. Greaves, *Wordplay and Associative Magic in the Ugaritic Snakebite Incantation RS 24.244*, UF 26, 1994, 165-67.

Per l'antico Israele sono da segnalare anzitutto alcuni lavori di sintesi e voci d'enciclopedie: A. Lods, *La magie cananéenne et l'A.T.*, RHPH 7, 1927, 1-16; T.W. Davies, *Magic, Divination, and Demonology among the Hebrews and their Neighbours, including an Examination of Biblical References and of the Biblical Terms*, New York 1969; E.M. Yamauchi, *Magic in the Biblical World*, *Tyndale Bulletin* 34, 1983, 169-200; J.K. Kuemmerlin-McLean, *Magic (Old Testament)*, in D.N. Freedman et alii (edd.), *The Anchor Bible Dictionary*, IV, New York 1992, 468-71; J.-M. de Tarragon, *Witchcraft, Magic, and Divination, in Canaan and Ancient Israel*, in J.M. Sasson (ed.), *Civilizations*, cit., 2071-81. Tra gli studi più significativi degli anni '80 e '90: P. Arata Mantovani, *La magia nei testi preesilici dell'Antico Testamento*, *Henoch* 3, 1981, 1-21; J. Tropper, *Nekromantie. Totenbefragung im Alten Orient und im Alten Testament (= AOAT, 223)*, Neukirchen-Vluyn 1983; C. Grottanelli, *Messaggi dagli Inferi nella Bibbia ebraica: la necromante di En-dor*, in P. Xella (ed.), *Archeologia dell'inferno. L'aldilà nel mondo antico vicino-orientale e classico*, Verona 1987, 191-207; S. Ackerman, «Under Every Green Tree». *Popular Religion in Sixth-Century Juda*, Atlanta, GA, 1992; B.B. Schmidt, *The «Witch» of En-Dor, 1 Samuel 28, and Ancient Near Eastern Necromancy*, in L. Meyer - P. Mirecki (edd.), *Ancient Magic and Ritual Power*, cit., 111-29; S.D. Ricks, *The Magician as Outsider in the Hebrew Bible and the New Testament*, *ibid.*, 131-43. Gli studi più recenti sono quelli di F.H. Cryer, *Divination in Ancient Israel and its Near Eastern Environment. A Socio-Historical Investigation* (JSOT Suppl., 142), Sheffield 1994 e A. Jeffers, *Magic and Divination in Ancient Palestine and Syria (= Studies in the History and Culture of the Ancient Near East, 8)*, Leiden-New York-Köln 1996 (per quest'ultimo si veda la recensione dello scrivente su RSF, in stampa).

Per il mondo fenicio le referenze che seguono riguardano principalmente le tavolette magiche di Arslan Tash. Si vedano in particolare gli studi di G. Garbini, *Gli incantesimi fenici di Arslan Tash*, OA 20, 1981, 277-94; D.S. Sperling, *An Arslan Tash Incantation: Interpretations and Implications*, *Hebrew Union College Annual* 53, 1982, 1-10; J. Teixidor, *Les tablettes d'Arslan Tash au Musée d'Alep*, AuOr 1, 1983, 105-108; J. van Dijk, *The Authenticity of the Arslan Tash Amulets*, *Iraq* 54, 1992, 65-68. Si veda inoltre: K.Th. Zauzich - W. Röllig, *Eine ägyptische Schreiberpalette in phönizischer Umgestaltung*, OrNS 59, 1990, 320-32.

Tra gli studi per i testi aramaici: Ch.D. Isbell, *Corpus of the Aramaic Incantations Bowls*, Missoula, MT, 1975; J. Naveh, *Amulets and Magic Bowls. Aramaic Incantations of Late Antiquity*, Leiden 1985; J. Naveh - S. Shaked, *Magic Spells and Formulae. Aramaic Incantations of Late Antiquity*, Jerusalem 1993.

Comoda raccolta di testi ugaritici, aramaici, fenici, egiziani e sudarabici, in traduzione: Ch. Butterweck et alii, *Rituale und Beschwörungen II (= Texte aus der Umwelt des Alten Testaments, Bd. II, Lief. 3)*, Gütersloh 1988. Da segnalare infine

l'annunciata pubblicazione (nell'autunno 1999, Groningen) del volume edito da I. Gruenwald - M. Idel, *General Magic and Jewish Magic*, contenente gli Atti dell'incontro di studio svoltosi nell'ottobre 1995 a Tel Aviv, con lo stesso titolo.

Per la magia nell'antico Egitto si è evitato di raccogliere le edizioni dei testi magici, preferendo gli studi, e tra questi i lavori più recenti (ma un classico resta F. Lexa, *La magie dans l'Égypte antique*, 3 voll., Paris 1923-1925), anche se d'impianto divulgativo. Per i primi la bibliografia si può agevolmente rintracciare nelle voci *Magie* (di J.F. Borghouts) e *Magische Literatur* (di H. Altenmüller) del *Lexikon der Ägyptologie*, III, Wiesbaden 1980, 1137-51 e 1151-62; si veda inoltre la voce *Zauber(er)* nello stesso *Lexikon der Ägyptologie*, VI, Wiesbaden 1986, 1320-55 di W. Gutekunst. Da vedere inoltre la sintesi di J.F. Borghouts, *Witchcraft, Magic, and Divination in Ancient Egypt*, in J.M. Sasson (ed.), *Civilizations*, cit., 1775-85. J.F. Borghouts, *Ancient Egyptian Magical Texts*, Leiden 1978; B. Brier, *Ancient Egyptian Magic*, New York 1980; Chr. Jacq, *Egyptian Magic*, Warminster 1985; S. Donadoni, *Religione ufficiale e magia nell'Antico Egitto*, in F.M. Fales - C. Grottanelli (edd.), *Soprannaturale e potere nel mondo antico e nelle società tradizionali*, Milano 1985, 17-29; A. Roccati - A. Siliotti (edd.), *La magia in Egitto al tempo dei Faraoni. Atti del Convegno internazionale di Studi (Milano, 29-31 ottobre 1985)*, Milano 1987; C. Gallorini, *Formule magiche dell'Antico Egitto*, Milano 1988; Chr. Jacq, *Le monde magique de l'Égypte ancienne*, Monaco 1988; R. Tefnin, *Art et magie au temps des Pyramides: l'énigme des têtes dites «de remplacement»*, Bruxelles 1991; R.K. Ritner, *The Mechanics of Ancient Egyptian Magical Practice*, Chicago 1993; G. Pinch, *Magic in Ancient Egypt*, London 1994; R.K. Ritner, *The Religious, Social, and Legal Parameters of Traditional Egyptian Magic*, in L. Meyer - P. Mirecki (edd.), *Ancient Magic and Ritual Power*, cit., 43-60; J. Assmann, *Magic and Theology in Ancient Egypt*, in P. Schäfer - H.G. Kippenberg (edd.), *Envisioning Magic*, cit., 1-18. Per le epoche più tarde: R.K. Ritner, *Egyptian Magical Practice under the Roman Empire. The Demotic Spells and Their Religious Context*, ANRW II 18.5, Berlin-New York 1995, 3333-379; S. Pernigotti, *La magia copta: i testi, ibidem*, 3685-730.